

SPESA PUBBLICA

PESANO DEBITO E BUROCRAZIA

RILEVAZIONI EUROSTAT

Sopra la media europea, invece, i costi per la protezione sociale dove spiccano quelli per vecchiaia e reversibilità

Istruzione e cultura
Italia ultima nell'Ue

Indietro anche per disoccupazione, disabilità e famiglia

La percentuale della spesa pubblica italiana destinata all'istruzione scende ancora e il nostro Paese si conferma all'ultimo posto in Ue per investimento in istruzione. Nel 2014 - secondo quanto rileva Eurostat sulla spesa pubblica dei paesi Ue divisa per funzione - l'Italia ha destinato all'istruzione solo il 7,9% della propria spesa (in calo dall'8,4% del 2013) a fronte del 10,2% medio europeo. Il nostro Paese risulta penultimo poi nella spesa per la cultura con l'1,4% (contro il 2,1% medio europeo). Percentuali più alte rispetto alla media si registrano invece per i servizi ge-

nerali, area nella quale sono compresi gli interessi sul debito oltre alle spese per gli organi elettivi e molte di quelle per il funzionamento della pubblica amministrazione, con il 17,4% a fronte del 13,9% medio europeo. Percentuale più alta della media si ha anche per la protezione sociale con il 41,8% della spesa a fronte del 40,4% media Ue. E all'interno della protezione sociale in Italia si conferma il picco della spesa per la vecchiaia con il 27,3% (21,4% in Ue) e per la reversibilità mentre resta al di sotto delle percentuali medie Ue la parte di spesa pubblica destinata alla disoccupazio-

zione, alla disabilità e alla famiglia.

Se si guarda alle percentuali sul Pil la spesa per l'istruzione in Italia è del 4,1% contro il 4,9% della media Ue mentre quella complessiva per la protezione sociale è al 21,5% del Pil contro il 19,5% medio Ue. Per i servizi generali si spende l'8,9% del Pil contro il 6,7% medio Ue. La spesa pubblica rispetto al Pil è al 51,3%, in crescita rispetto al 2013 e superiore rispetto alla media Ue (48,2%). Per la sanità l'Italia spende il 7,2% del Pil, in linea con l'Ue (il 14% della spesa pubblica a fronte del 15% medio Ue).

La suddivisione della spesa pubblica

Dati Eurostat sulla spesa governativa italiana divisa per funzione



LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE ESCLUDE L'ASSUNZIONE (INDISPENSABILE IL CONCORSO) RESTANO GLI INDENNIZZI PER 80 MILA LAVORATORI

Pubblica amministrazione, ai precari rimborsarsi «automatici» oltre i 36 mesi

È una platea di «80 mila» lavoratori della Pubblica amministrazione, ovvero quelli con i contratti a tempo determinato, «quasi tutti» oltre 36 mesi di durata, che, secondo la Cgil possono essere interessati dalla recente sentenza della Corte di Cassazione sui rimborsi certi ai precari. I giudici hanno infatti stabilito che il dipendente pubblico, come quello privato, ha diritto ad essere risarcito in caso di abuso con un'indennità che può arrivare massimo ai 12 mesi. Ciò, spiega il responsabile settori pubblici Cgil, Michele Gentile, senza dover provare niente se non la durata oltre i tre anni del rapporto di lavoro. Il risarcimento inoltre non esclude la possibilità di chiedere il rimborso per un danno maggiore.

Con la sentenza in pratica è stata fissata una sorta di «rete di protezione» per

il lavoratore precarizzato, pur se resta esclusa la possibilità di stabilizzazione, essendo l'accesso nella pubblica amministrazione legato al superamento di un concorso. Il giudizio della Corte va quindi a fare chiarezza su una materia in bilico tra l'ordinamento interno, che impedisce nel pubblico la trasformazione del contratto a tempo indeterminato (proprio perché si entra per concorso), e i principi comunitari sulla lotta al precariato. Esclusa quindi la carta della stabilizzazione, l'unica che resta è quella del risarcimento del danno visto che, si legge nella sentenza, il dipendente caduto nella rete del precariato ha perso la «chance», per «un'occupazione alternativa migliore». Per venire incontro ai paletti Ue al lavoratore è esonerato dalla prova del danno, con un risarcimento forfetario che va da un minimo di 2,5 a

un massimo di 12 mensilità dell'ultima retribuzione lorda. La novità sta nello scatto automatico della sanzione, una volta accertata l'illegittimità (il parametro più evidente a riguardo è il superamento dei 36 mesi).

Le regole sugli indennizzi interessano di sicuro l'anello debole dei precari della P.A. che sono 79.691 (dati Aran sul 2014), ma potrebbero destare anche l'attenzione dei dirigenti. Il Testo unico sul pubblico impiego prevede infatti per le amministrazioni l'obbligo di recuperare le somme versate per il risarcimento dai dirigenti responsabili, se la violazione è dovuta a dolo o colpa grave. A ciò si deve aggiungere anche la perdita della retribuzione di risultato. Gentile evidenzia come ora il dipendente pubblico possa contare su un rimborso «certo». Ma per il sindacalista il problema «delle sta-

NON OLTRE 36 MESI
È il limite massimo per un contratto a tempo



bilizzazioni» nel pubblico resta, vista anche la prossima «esclusione dei co.co.co nella P.A.», dal primo gennaio 2017. Per il segretario generale della Fp Cgil, Rossana Dettori, la vicenda dimostra «quanto sia cruciale e non più rinviabile il rinnovo dei contratti pubblici. Luogo nel quale decidere che il tempo determinato sia effettivamente tale e

non rinnovabile all'infinito». C'è anche la possibilità che il Governo intervenga sul punto attraverso l'attuazione della riforma Madia, che prevede una stretta sulle forme di lavoro flessibili. Intanto la Cassazione ha gettato un salvagente, con un'interpretazione «adeguata», come la definiscono gli stessi giudici di piazza Cavour.

Un milione di dipendenti statali avranno oltre 60 anni nel 2019

Alle regole di oggi potrebbero già accedere alla pensione

L'età media di un dipendente pubblico ormai sfiora i 60 anni, e gli ultimi dati della Ragioneria generale dello Stato registrano il superamento della soglia in alcuni settori, dai ministeri alla ricerca. Parte da queste cifre lo studio del sindacato Confal Unsa che avverte che, entro 3 anni, nel 2019, quasi un dipendente su tre avrà più di 60 anni. Si tratta, «circa un milione» di lavoratori che per quella data sarà «nella condizione di età anagrafica per uscire dalla Pubblica Amministrazione».

Il calcolo si basa sulle regole attuali di gioco, o meglio di pensionamento, secondo cui uno statale potenzialmente si può ritrovare fuori anche prima dei 60 anni e sette mesi previsti dalla riforma Fornero: il pensionamento d'ufficio può essere attivato anche prima, ricorda il sindacato, in presenza di processi di riorganizzazione. E fino al tutto il 2017 anche senza penalizzazione, purché si sia raggiunta l'anzianità contributiva (per il triennio 2016-2018 a 42 anni e 10 mesi per gli

uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne).

Analizzando i dati del Conto Annuale della Ragioneria, si nota come l'età media dei dipendenti pubblici abbia in effetti raggiunto i 49,2 anni nel 2014, in aumento di quasi sei anni rispetto al 2001. Un dato su cui ha pesato sia l'innalzamento dei requisiti per accedere alla pensione sia lo stop alle assunzioni, per altro rafforzato con l'ultima legge di Stabilità. Guardando ai singoli settori, si supera l'asticella dei 50 nei ministeri (53,2), Università (51,3), Agenzie fiscali (51,1), mentre i più giovani sono i vigili del fuoco (45,6) e le forze armate (37,7).

Ecco che, evidenzia il sindacato, «proiettando i dati della Rgs nei cinque anni successivi, fino al 2019», immaginando che nel frattempo nulla cambi, «circa un milione di dipendenti pubblici», su un totale di 3,2 milioni, potenzialmente potrebbe essere chiamato fuori dalla P.A. A quel punto, per Battaglia, lo Stato «non sarà in grado di reggere e di rispondere alle richieste della cittadinanza».



29 Marzo 2011 29 Marzo 2016

Antonio Laforgia

Nel quinto anniversario della scomparsa, martedì 29 marzo alle ore 12, presso la Confraternita di Bari in via De Nicolò 20, sarà celebrata una Messa.

Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani.

Il PRESIDENTE, la GIUNTA e i FRATELLI tutti del Collegio sono affettuosamente vicini al carissimo Luigi, vice presidente del Collegio C.le del M.M.V.V. di Puglia partecipando al suo immenso dolore per la scomparsa dell'adorata madre.

N.D.

Amelia Fornari

vedova Fantini

Taranto, 27 marzo 2016



28 Marzo 2014 28 Marzo 2016

N.D.

Angela Lattanzio

Trojano

Nel secondo anniversario della scomparsa, i figli faranno celebrare una S. Messa, domani, alle ore 19,00, nella Chiesa di S. Ferdinando.

Bari, 27 marzo 2016

28 Marzo 2013 28 Marzo 2016

Vincenzo Rusignolo

Con ramplante la Tua famiglia Ti ricorda e prega per Te.

27 marzo 2013 27 marzo 2016

Nel terzo anniversario della morte del

Preside

Giuseppe Boccardi

I familiari Lo ricordano con immutato affetto.

Andria, 27 marzo 2016



28 Marzo 1978 28 Marzo 2016

Il piccolo

Nino Sgobba

È sempre nel cuore dei Suoi cari.

27 Marzo 2006 27 Marzo 2016

Da quel giorno di dieci anni fa la vita di noi tutti è diventata più grigia e triste.

Con infinita malinconia Ti ricordiamo, caro

Paolo Amoroso

noi SOCI e AMICI della compagnia teatrale Tiberio Fiorilli.

Il Tuo sorriso, la Tua allegria, la Tua singolarità sono la nostra consolazione.

27 Marzo 1977 27 Marzo 2016

Francesco Di Comite

Da trentanove anni vive nei cieli e nella memoria dei Suoi cari.

Dipendenti pubblici sempre più vecchi «Fra tre anni un milione in età da pensione»

Entro tre anni, nel 2019, quasi un dipendente pubblico su tre (circa un milione di persone) sarà over 60. A lanciare l'allarme sul «preoccupante innalzamento dell'età media» nella Pubblica amministrazione è il sindacato Confasal Unsa

Via il patto di stabilità, ecco il pareggio di bilancio Regole valide anche nei Comuni sotto i mille abitanti

Rottamato definitivamente il patto di stabilità per i Comuni: al suo posto arriva il pareggio di bilancio. «Nuove regole valide per tutti», spiega Palazzo Chigi, anche i Comuni sotto i mille abitanti. Non 100mila come erroneamente riportato ieri

DOMENICA
27 MARZO 2016 13

IL GIORNO
il Resto del Carlino
LA NAZIONE

Spesa per scuola e cultura Italia ultima della classe

Allarme Eurostat: meno soldi pubblici all'istruzione

di ROMA

UN DURO colpo alla 'Buona scuola'. E questa volta non arriva dai sindacati che sezionano ogni provvedimento tirando fuori magagne e incongruenze. Non viene dai docenti in crisi per il concorso che dovrà finalmente sistemarli in cattedra (dove magari lavorano da anni e anni). Questa volta a fare le bucce al nostro sistema di istruzione è addirittura l'Eurostat che ci piazza all'ultimo posto in Europa per la percentuale di spesa pubblica destinata all'educazione e al penultimo per gli investimenti in cultura. Le cifre parlano: per la scuola nel 2014 è stato investito 7,9% rispetto alla media Ue del 10,2%. Per la cultura: 1,4% a fronte del 2,1% di media Ue. Rispetto all'anno precedente, c'è stata una contrazione di spesa di 0,1 punti.

L'EUROSTAT non si accontenta di puntare il dito, affonda il coltello. Se si guarda alla percentuale sul Pil - rileva - la spesa italiana per l'educazione è al 4,1% a fronte del 4,9% medio Ue, penultima dopo la Romania (3%) insieme a Spagna, Bulgaria e Slovacchia. Per fa-

re un raffronto si cita l'esborso relativo a un'altra voce: la protezione sociale. In questo campo l'Italia spende il 21,5% del Pil (19,5% la media Ue) e si colloca ai primi posti dopo Finlandia, Francia, Danimarca e Austria. A giustificazione di questo quadro fosco fonti del governo citano il fatto che i dati sono relativi al 2014. Ma già a febbraio di quell'anno il governo Renzi era saldamente in sella.

SCENARIO

**Duro colpo alla riforma Renzi
Ma ieri il premier ha ribadito:
«Spendere meglio in ricerca»**

Per tornare all'istruzione, la spesa è in linea con la media per l'educazione primaria, lievemente più bassa per quella secondaria mentre è notevolmente inferiore per l'educazione terziaria ovvero universitaria, post universitaria e nella ricerca. La spesa in percentuale sul Pil nell'educazione terziaria è allo 0,8% in media Ue e allo 0,3% in Italia mentre per la percentuale sulla spesa pubblica l'Ue si atte-

sta in media sull'1,6% e l'Italia sullo 0,7%. Nella spesa per l'istruzione terziaria il nostro Paese è fanalino di coda in Ue, lontanissimo dai livelli tedeschi (0,9% sul Pil e 2% sulla spesa pubblica).

CULTURA. L'Italia ha speso nel 2014 lo 0,7% del Pil a fronte dell'1% europeo. La percentuale della spesa pubblica italiana destinata complessivamente alla cultura e alla religione è stata dell'1,4% contro il 2,1% medio europeo ma mentre è più alta la spesa per la religione e «altri servizi per la comunità» (lo 0,2% della spesa a fronte dello 0,1% medio Ue) la spesa per i servizi culturali (funzionamento o sostegno di biblioteche, musei, gallerie d'arte, teatri) è allo 0,6% a fronte dell'1% medio in Ue. Uno spaccato inquietante che pure cozza con le dichiarazioni del premier che insiste spesso sulla necessità di investire in istruzione e cultura. Ancora ieri, a proposito della ricerca, Renzi annunciava: «Non basta spendere di più, dobbiamo spendere meglio. Il governo è determinato a colmare il divario con gli altri Paesi».

Silvia Mastrantonio



GOVERNO Il premier Renzi e il ministro della Cultura Franceschini (Ansa)



Educazione

Nel 2014 l'Italia ha destinato all'istruzione solo il 7,9% della spesa (media Ue 10,2%) Il nostro Paese è poi penultimo in spesa per la cultura: 1,4% (media Ue 2,1%)

Altri servizi

In altri settori invece la spesa pubblica italiana è oltre la media Ue: per esempio gli interessi sul debito o le spese per il funzionamento della Pubblica amministrazione

ATI/ACHE

C'È SEMPRE PIÙ SARDEGNA
NELLE ROTTE GRIMALDI LINES.

Viaggia low cost sulle navi migliori del Mediterraneo



SCOPRI LE NOSTRE OFFERTE
SU WWW.GRIMALDI-LINES.COM
O IN AGENZIA DI VIAGGI

NUOVE LINEE
CIVITAVECCHIA > OLBIA
LIVORNO > OLBIA
OLTRE ALLA
CIVITAVECCHIA > PORTO TORRES

Grimaldi Lines
ti porta anche in
Spagna, Grecia, Tunisia,
Marocco e Sicilia.
www.grimaldi-lines.com

GRIMALDI LINES



Lo studio Cgia

Penalizzato soprattutto Lombardia, Emilia e Veneto. Romani (Ff): basta autolestonismo, il blocco ci danneggia



Duro conto delle sanzioni alla Russia: perdite per 3,6 miliardi

Roma. L'embargo alla Russia ci è costato finora 3,6 miliardi di euro. A denunciarlo è l'Ufficio studi della Cgia, la confederazione degli artigiani di Mestre. «Anche alla luce degli attacchi terroristici avvenuti a Bruxelles», segnala il condirettore Paolo Zabeo, «è giunto il momento che l'Ue riveda la propria posizione nei confronti di Mosca. Rispetto al 2014, le condizioni geopolitiche sono completamente cambiate. Per ripristinare la pace nell'area mediorientale e per combattere le frange terroristiche presenti in Europa, la Russia è un alleato strategico indispensabile per il mondo occidentale. Proseguire con le misure restrittive nei confronti della Russia che, ricordo, scadranno il prossimo me-

se di luglio, sarebbe poco oculato e controproducente». Lombardia (-1,18 miliardi), Emilia Romagna (-771 milioni) e Veneto (-688,2 milioni) sono le regioni che hanno subito gli effetti negativi più pesanti: oltre il 72% del totale del calo dell'export verso la Russia ha interessato questi tre territori. Dei 3,6 miliardi di minori esportazioni, 3,5 sono ascrivibili al comparto manifatturiero. I macchinari (-468,3 milioni di euro), l'abbigliamento (-538,2 milioni di euro), gli autoveicoli (-389,1 milioni di euro), le calzature/articoli in pelle (-369,4 milioni di euro), i prodotti in metallo (-259,8 milioni di euro), i mobili (-230,2 milioni) e le apparecchiature elettroniche (-195,7 milioni)

gli altri settori penalizzati. Intanto il centrodestra, in particolare Forza Italia, chiede un ripristino degli scambi con la Russia. «Basta con l'autolestonismo», afferma Paolo Romani, capogruppo dei senatori azzurri. «Le sanzioni ci danneggiano. Ci auguriamo che il governo si faccia portavoce di una diversa strategia dell'Ue». Il leader della Lega Nord, Matteo Salvini, ha invece avvertito: «Non tornerei alla follia delle sanzioni alla Russia, tre miliardi di motivi per mandare via questa Europa e Renzi».

Massimiliano Caracci
di economia e commercio

Renzi apre il cantiere Rai
«Ma io meno nei talk»

**Contratto di servizio discusso con i cittadini
Da maggio alt agli spot per i minori su 3 reti**

Alessia Guerrieri
Roma

Sembrava essere ormai finitole nelle sabbie mobili. Bloccato tra ragioni economiche (anche dopo la vendita di Rai Way) e il rinnovo della governance, l'ipotesi Renzi, dopo la riforma della tv pubblica, il canone in bolletta, vuole portare al suo attivo anche il rinnovo del contratto di servizio, atteso da oltre tre anni. Lo ha spingendo sull'acceleratore, con l'annuncio che nelle prossime settimane il tema non solo sarà all'ordine del giorno, insieme a quello della concessione, ma sarà aperto al contributo di tutti. «Termini solitamente affrontati dagli specialisti» in cui il premier, adesso, vuole coinvolgere gli italiani. Perché la Rai «non è del governo, non è del Parlamento e non del ministro», ma appartiene agli italiani. Adesso in tv i talk si moltiplicano, continua, ma «io partecipo sempre meno», mentre altri sembrano «questi domatori negli studi televisivi». Ecco perché, è l'annuncio

nella consueta nota settimanale, apre una sorta di «consultazione pubblica», «un dialogo» per capire cosa ci aspettano i cittadini dalla tv di Stato. Quale mission, quale servizio informativo, quale ruolo industriale. In realtà una bozza di rinnovo dell'accordo con il ministero dello Sviluppo economico che determina programmi e palinsesti sui canali pubblici - è pronta dal 7 maggio 2014 ed ha avuto anche il via libera a larga maggioranza (30 su 40) della commissione di Vigilanza Rai. Proprio in quel quindici punti compare la novità che Matteo Renzi rilancia alla vigilia di Pasqua. Stop della pubblicità nei programmi dei bambini dal 1° maggio. Una decisione del dg Rai, Campo Dall'Orto, che riguarderà sia il canale specializzato per bambini Rai Yo Yo, che Rai 5

e Rai Storia. Portando così anche l'Italia al passo con i principali Paesi Ue, dove gli spot tv più programmati per minori sono già di fatto fortemente limitati se non vietati del tutto, come in Svezia e Danimarca. Una novità già annunciata in autunno anche da Roberto Fico del M5s, presidente della Commissione di Vigilanza Rai, dove il progetto aveva avuto l'ok all'unanimità. La Rai, infatti, ha confermato più volte che avrebbe cercato di eliminare la pubblicità, ma il progetto aveva bisogno di copertura economica. Il nuovo canone Rai pagato in bolletta elettrica, la riduzione dell'evidenza e le migliori performance nella raccolta pubblicitaria dei canali principali hanno probabilmente sbloccato definitivamente la questione. «Una cosa piccolissima», minimizza adesso il presi-

dente del Consiglio, visto che le sfide strategiche della Rai sono molto più grandi. Appena il contratto di servizio. Ecco il piccolo conto aperto con la televisione pubblica, che Renzi vuole portare a casa al più presto. Come pure il poter «ottimizzare la rassegnazione e la lamentela» sul sud, invece «contattare per il governo». A chi pensa appunto che il Mezzogiorno è scampato dalla scena politica «dubitate» le definisce «Renzi risponde con i fondi di investimenti per il miglioramento della rete ferroviaria della dorsale tirrenica e adriatica» e l'opera «il pulizia» su una realtà «indocorosa» come la rete sud-est. Anche a Bagnoli - «un'autentica vergogna nazionale» - si va avanti «con o senza il Comune», è la stocata al sindaco Luigi De Magistris (che aveva tentato ricorso al Tar, annunciando poi la presenza in città il 6 aprile. Fondi e impegno ci sono, la conclusione, «ma dobbiamo restare nella stessa parte».

di economia e commercio



Una recente presenza televisiva di Matteo Renzi negli studi di «Porto 2 Pirelli».

CONFASAL

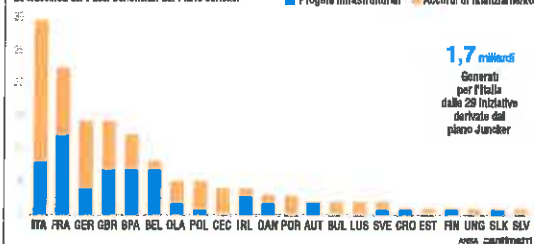
Allarme sugli statali: un milione pensionabile entro il 2019

ROMA. L'età media di un dipendente pubblico ormai sfiora i 50 anni, e gli ultimi dati della Ragioneria generale dello Stato registrano il superamento della soglia in alcuni settori, dai ministeri alla ricerca. Parte da queste cifre lo studio del sindacato Confasal Unisa, che avverte che entro il 2019, quasi un dipendente su tre avrà più di 60 anni. Si tratta, «di circa un milione» di lavoratori che per quella data, «nella condizione di età anagrafica per uscire dalla Pubblica Amministrazione». Il calcolo si basa sulle regole attuali di gioco, o meglio di pensionamento, secondo cui uno statale potenzialmente si può ritrovare fuori anche prima dei 66 anni e sette mesi previsti dalla riforma Fornero. E fino a tutto il 2017 anche senza penalizzazione, purché si sia raggiunta l'anzianità contributiva (per il triennio 2016-2018 a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne). Analizzando i dati del Conto Annuale della Ragioneria, si nota come l'età media dei dipendenti pubblici abbia in effetti raggiunto i 49,2 anni nel 2014, in aumento di quasi sei anni rispetto al 2001. Un dato su cui ha pesato sia l'irregolarità dei requisiti per accedere alla pensione sia lo stop alle assunzioni, per altro rafforzato con l'ultima legge di Stabilità. Guardando ai singoli settori, si registra l'astiscia del 50 anni nei ministeri (53,2), Università (51,3), Agenzie fiscali (51,1), mentre i più giovani sono nei vigili del fuoco (46,6) e nelle forze armate (37,7).

Piano Juncker, Italia in testa per i progetti
Ma in coda sulla spesa per scuola e cultura

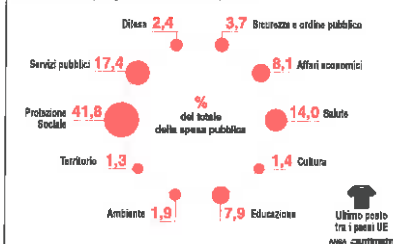
Al primo posto in Europa

La classifica dei Paesi beneficiari del Piano Juncker



La suddivisione della spesa pubblica

Dati Eurostat sulla spesa governativa italiana divisa per funzione



ROMA

Primus, per il momento, per la capacità di catturare i fondi del piano Juncker sugli investimenti. Bocconi, invece, sulla ripartizione della spesa pubblica (dati del 2014) e in particolare per le spese in ricerca e sviluppo, è in testa. Ma la classifica dei Paesi che stanno utilizzando il meccanismo per la crescita investito dal presidente della Commissione Ue, il secondo è il terzo: quel 4,1 per cento del Pil per l'educazione e quello 0,7 per la cultura con i quali l'Italia si pone ben al di sotto delle medie europee. A offrire un quadro del piano d'attuazione del piano Juncker è una nota del Tesoro. L'Italia è riuscita ad occuparsi più spesso di tutti, anche di Francia e Germania. Circa 1,4 mi-

liardi sono stati destinati dalla Bei con la garanzia del Fondo europeo per gli investimenti strategici (Fes) a 8 progetti per infrastrutture e innovazione. Il più importante è il più noto: la riqualificazione dell'architetto Avedo. Gli altri progetti finanziati o in via di finanziamento riguardano la banda ultraveloce, la connessione ferroviaria tra le maggiori città italiane, l'efficienza energetica (l'introduzione dei contratti di gas "intelligenti"), l'ampliamento delle autostrade, la tutela ambientale. Da questo primo investimento si attende di attivare una leva finanziaria da complessivi 4,8 miliardi con una ricaduta occupazionale da 3.200 posti. Altri 300 milioni del piano Juncker

sono arrivati come accordi di finanziamento tra Fes e banche per attivare prestiti a una platea stimata di 44 mila piccole-medie imprese, con l'attesa di mobilitare oltre 7 miliardi di investimenti (il cosiddetto "effetto-lever" consiste nell'ipotesi che la presenza di fondi pubblici attivi ai cittadini capitali privati).

Attivati 1,4 miliardi per opere e 300 milioni di prestiti alle Pmi. All'istruzione solo il 7,9% delle risorse pubbliche (10,2 nella Ue)

Renzi è andato a Palazzo Chigi. Il 4,1 per cento del Pil in istruzione è inferiore di 0,8 punti alle medie Ue. Roma spende in linea con gli altri Paesi per primarie e superiori, molto meno per università, alta formazione professionale e ri-

cerca. Prendendo come parametro il totale della spesa pubblica, in istruzione l'Italia spende il 7,9 per cento delle proprie uscite (in calo dall'8 del 2013) a fronte del 10,2 medio europeo. Se si guarda invece alla cultura, l'Italia ha speso nel 2014 lo 0,7 per cento del Pil, in crescita rispetto all'anno precedente (la media Ue è 0,8). Lo spende molto più del resto d'Europa per i servizi generali (compresi gli interessi sul debito), la protezione sociale, la terza e la in reversibilità. Molto meno per disoccupazione, disabilità e famiglia.

Marco Invernizzi
di economia e commercio

Il doppio segnale Ue:
Roma riparte solo se usa
meglio i soldi pubblici

I dati Eurostat confermano che i maggiori Paesi Ue destinano più risorse non solo per cultura e scuola, ma anche per famiglia, disoccupati e disabili

I dati Eurostat 2014 colpiscono, legittimamente, per il difetto di investimenti pubblici dell'Italia su istruzione e cultura. Ma in realtà riconoscono un quadro ben più problematico. Roma appare, tra i Paesi leader dell'Unione, l'unico ad avere ancora una spesa da Ventiduesimo secolo. È sufficiente prendere un dato e scoprirlo. L'Italia destina il 41,8 per cento delle proprie risorse pubbliche alla protezione sociale, un dato in media con i Paesi del Nord e al di sotto solo di qualche stato dell'Est. La ripartizione di questa somma, però, non è la stessa che fare con Helsinki, Copenhagen e Stoccolma. Il 27,3 per cento è investito per la terza età (dato inferiore solo alla Grecia), il 5,4 per la reversibilità (primato condiviso con la Spagna). Appena il 2,8 per cento per la famiglia e i bambini, appena il 2,4 contro la disoccupazione, appena il 3,5 per la disabilità. Francia e Germania fanno meglio e non solo loro. Come stupirsi dei nostri dati sulla natalità?

Si comprano dunque più figli e i richiami delle istituzioni Ue della Banca Imovina di più sulla spesa pubblica, a rimproverare i suoi bisogni più concreti della società. È questa la gamba che manca alla sinistra riparte italiana nella già debole ripresa europea e globale. A maggior ragione alla luce del fatto che Renzi e Padoa-Schioppa, a fronte degli investimenti pubblici, stanno mantenendo le promesse: il primo nell'utilizzo del piano Juncker dimostra che Roma fa sul serio. Il secondo tra il monitoraggio del piano Juncker ed Eurostat offre dunque il governo proaccettazioni e conferme. La preoccupazione è non aver paura di lavorare sulla spesa con la stessa sponibilità (per il governo) di merito per avviare con cui si è lavorato sulla riforma. La conferma è che alcune linee d'indirizzo (i dati Eurostat sono relativi al 2014, ai primi mesi dell'esecutivo Renzi) sono giuste: l'investimento novitativo negli ultimi mesi in cultura e nella scuola, ma anche le sforzate alla stessa Bruxelles perché si inizi la crescita.

Marco Invernizzi
di economia e commercio



ASP...ETTANDO. La Regione in settimana approverà la pianta organica provvisoria. Medici in rivolta per i turni

All'ospedale Papardo di Messina si avvicina il giorno dei concorsi

MESSINA

Concorsi vicini anche al Papardo di Messina. Entro la prossima settimana la giunta regionale approverà la pianta organica provvisoria dell'ospedale, così come ha già fatto per il centro neurolesi. Tutto questo prima che venga approvato il decreto che darà il via libera all'accorpamento dell'ospedale Piemonte (che sino ad oggi sulla carta continua a far parte dell'azienda Papardo Piemonte) con il centro Neurolesi e della definitiva autonomia dell'ospedale Papardo. Lo ha assicurato l'assessore alla sanità Baldo Gucciardi telefonicamente al manager dell'azienda

Papardo Michele Vullo. L'assessore Gucciardi è stato sollecitato dai deputati regionali messinesi. Quello del Papardo infatti rappresenta un caso in tutta Italia. È l'unica azienda a non avere né l'atto aziendale né la pianta organica approvati. Il che impedisce persino di stipulare contratti con medici ed infermieri a tempo determinato. Proprio per questo, nei giorni scorsi, i sindacati che rappresentano i medici, hanno proclamato lo stato di agitazione e hanno minacciato lo sciopero. I sanitari dell'ospedale, per far fronte ai turni del pronto soccorso dove ci vorrebbero quindici medici e ce ne so-

no appena otto, e per assicurare l'assistenza negli altri reparti, si sobbarcano un lavoro enorme. Secondo la nuova pianta organica, tra medici ed infermieri, mancherebbero circa duecento persone. «Se come ha promesso Gucciardi - spiega Vullo - si darà il via libera alla pianta organica provvisoria provvederò, così come indica la legge, alle assunzioni. Ci sono delle priorità. Prima occorrerà chiedere alle altre aziende se ci sono esuberanti, poi occorre assumere i vincitori del concorso del 2012 bloccato dalla legge di stabilità e infine stabilizzare i precari. I posti che restano - spiega ancora Vullo - sa-

ranno messi a concorso». L'azienda Papardo-Piemonte è prigioniera di un inghippo burocratico che la lega al decreto che dovrebbe definire il nuovo assetto e scinderla in due: da un lato l'ospedale Papardo, dall'altro l'ospedale Piemonte accorpato al centro Neurolesi. Così Vullo si è visto respingere indietro la pianta organica ed atto aziendale e non può bandire nuovi concorsi. Secondo i medici, nei due ospedali, rimasti in una sorta di limbo, non è possibile coprire i turni. Impossibile aspettare la legge sulle undici ore di pausa tra un turno e l'altro. Sull'argomento interviene Franco Romeo, chirurgo plastico del Papardo e membro del direttivo nazionale degli Smi, il sindacato nazionale dei medici ospedalieri: «La politica - spiega Romeo - ha delle grosse responsabilità. Da due anni è in atto il balletto sulle leggi e sul decreto».

(F) EMILIO MONTALANI

ENERGIA E AMBIENTE. C'è un progetto per la realizzazione di un impianto a combustibili fossili. Il Consiglio comunale dovrà pronunciarsi, il sindaco è perplesso

Legambiente contesta l'impiego di combustibili fossili. La società che produce l'energia elettrica sull'isola ribatte: «È una soluzione transitoria per fare fronte al crescente fabbisogno della comunità».

Giuseppe Di Girolamo
TRAPANI

Presentato dalla «Sea», la società che produce e distribuisce l'energia elettrica nel Comune di Favignana, un progetto per una nuova centrale a combustibili fossili. Il sito individuato è in località «Possafelle». Trattandosi di zona agricola, è necessaria una variante urbanistica, un cambio di destinazione la cui competenza è del Consiglio comunale delle Isole Egadi. L'assemblea è stata appositamente convocata per il giorno 8 aprile, dopo che la Regione ha comunicato che avrebbe nominato un commissario per questa incombenza alla quale l'amministrazione comunale tarda a dare seguito. «Se ci sono stati ritardi - puntualizza il sindaco Giuseppe Pagoto - è perché è in atto un ragionamento complessivo sull'approvvigionamento energetico. Pur essendo convinti dell'opportunità dell'utilizzo di energie alternative, ci sembra che il progetto sia nato "vecchio" perché non tiene conto delle opportunità sull'utilizzo delle energie "nuove" e sull'efficiamento energetico».

«A prescindere dal fatto che il progetto è già dotato di tutte le necessarie autorizzazioni - replica l'amministratore delegato della «Sea» Filippo Accardi - si tratta di una soluzione transitoria per far fronte al crescente fabbisogno di energia elettrica. Puntualizza il sindaco Giuseppe Pagoto - è perché è in atto un ragionamento complessivo sull'approvvigionamento energetico. Pur essendo convinti dell'opportunità dell'utilizzo di energie alternative, ci sembra che il progetto sia nato "vecchio" perché non tiene conto delle opportunità sull'utilizzo delle energie "nuove" e sull'efficiamento energetico».



tiama, infatti, a superare il concetto di centrale a gasolio per una struttura di produzione di energia ecocompatibile, non inquinante, in linea con la vocazione turistica di Favignana». Secondo la presidente del Circolo di Legambiente Isole Egadi, Linda Guarnino, però, «l'utilizzo di combustibili fossili in una centrale di nuova costruzione ripropone per gli anni a venire tutti i rischi e le negatività legati all'attuale tipologia di produzione» e quindi la soluzione ai crescenti bisogni energetici potrebbe trovare una risposta «semplice e molto efficace» attraverso la posa di un cavidotto sottomarino che non nuocerebbe al paesaggio e comporterebbe, tra l'altro, abbattimento dei costi con l'eliminazione del trasporto del carburante con navi traghetto e «azzeramento delle emissioni».

Un progetto di massima per un elettrodotto, soluzione moderna rispetto a quella «anacronistica» prospettata, è stato predisposto dall'ingegnere Roberto Tripodo che ha richiesto un preventivo budgetario ad una ditta specializzata ottenendo risposte confortanti proprio in quanto ai costi perché la spesa per la sua realizzazione, «una sola volta», sarebbe «dello stesso ordine di grandezza di quanto lo Stato (ogni anno) rimborsa per l'utilizzo di combustibili fossili».

«La nuova centrale sarebbe parzialmente interrata e il progetto adotta soluzioni di mitigazione dell'impatto ambientale», replica ancora Accardi, manifestando dubbi sui costi perché «occorrerebbero due cavi» e «la manutenzione in mare potrebbe rivelarsi insostenibile».

CONFISAL. Un milione di lavoratori presto nella condizione di uscire dalla pubblica amministrazione. Mediamente, al momento, gli uffici sono formati da cinquantenni

Allarme sull'età degli statali: nel 2019 uno su tre avrà 60 anni

ROMA

L'età media di un dipendente pubblico ormai sfiora i cinquant'anni, e gli ultimi dati della Ragioneria generale dello Stato registrano il superamento della soglia in alcuni settori, dai ministeri alla ricerca. Parte da queste cifre lo studio del sindacato Confisal Unsa che avverte che, entro

tre anni, nel 2019, quasi un dipendente su tre avrà più di 60 anni. Si tratta, «di circa un milione» di lavoratori che per quella data sarà «nella condizione di età anagrafica per uscire dalla pubblica amministrazione».

Il calcolo si basa sulle regole attuali di gioco, o meglio di pensionamento,

secondo cui uno statale potenzialmente si può ritrovare fuori anche prima dei 66 anni e sette mesi previsti dalla riforma Fornero: il pensionamento d'ufficio può essere attivato anche prima, ricorda il sindacato, in presenza di processi di riorganizzazione. E fino al tutto il 2017 anche senza penalizzazione, purché si

sia raggiunta l'anzianità contributiva (per il triennio 2016-2018 a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne).

Analizzando i dati del Conto Annuale della Ragioneria, si nota come l'età media dei dipendenti pubblici abbia in effetti raggiunto i 49,2 anni nel 2014, in aumento di quasi sei an-

ni rispetto al 2001. Un dato su cui ha pesato sia l'innalzamento dei requisiti per accedere alla pensione sia lo stop alle assunzioni, per altro rafforzato con l'ultima legge di Stabilità. Guardando ai singoli settori, si supera l'asticella dei 50 nei ministeri (53,2), Università (51,3), Agenzie fiscali (51,1), mentre i più giovani sono i vigili del fuoco (45,6) e le forze armate (37,7). Ecco che, evidenzia il sindacato, «proiettando i dati della Rgs nei cinque anni successivi, fino al 2019», immaginando che nel frattempo nulla cambi, «circa un milione di dipendenti pubblici», su un totale di 3,2 milioni, potenzialmente potrebbe essere chiamato fuori. A quel punto, per Battaglia, lo Stato «non sarà in grado di reggere e di rispondere alle richieste della cittadinanza».

ANNUNCI VARI

AREA COMPRENSORIA MONO-VANI

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: SPERRACCAVALLO/ROMA BISCARILE, 10 VANI DI NUOVA COSTRUZIONE, TERRAZZATI - C.E. 6

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: VIA PAVETTA/ROMA, LUMINOSO APPARTAMENTO, DISCRETE CONDIZIONI, USO INVESTIMENTO - C.E. 6

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: VIALE CROCE ROSSA/STAZIA, SIGNORILE 10 VANI RISTRUTTURATO, PARCHEGGIATO - C.E. 6

AREA COMPRENSORIA TRE VANI

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: SPERRACCAVALLO/ROMA CORALLO, APPARTAMENTO CON TERRAZZINO COPERTO, PROSPICIENTE MARE - C.E. 6

AREA COMPRENSORIA QUATTRO VANI

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: FALCOMELLE/VA SANFILIPPO, LUMINOSO APPARTAMENTO, QUADRATURA 105, BUONI VANTAGGI - C.E. 6

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: LAZIO / ZAPPALÀ, LUMINOSO APPARTAMENTO, PIANO SETTIMO, QUADRATURA 105 - C.E. 6

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: PALAVANO/CALLIATA, APPARTAMENTO IN RESIDENCE PUL BOX, OTTIME CONDIZIONI - C.E. 6

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: TASCIA LANZA/PIRELLA, SIGNORILE APPARTAMENTO, QUADRATURA 115, BUONO STATO - C.E. 6

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: TONINARO MATALEVA/ROMA, LUMINOSO APPARTAMENTO, QUADRATURA 110, BUONO STATO - C.E. 6

AREA COMPRENSORIA CINQUE VANI

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: SPERRACCAVALLO, APPARTAMENTO PANORAMICO, PIÙ ESPOSIZIONI, BUONO STATO, POSTO AUTO - C.E. 6

AREA COMPRENSORIA SEI VANI

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: DE GASPERI/STRASBURGO, RIFINITO APPARTAMENTO, DOPPIO SOGGIORNO, QUADRATURA 210 - C.E. 6

AREA COMPRENSORIA SETTE E PIÙ VANI

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: VIA RESPUGLIA LIBERTÀ, APPARTAMENTO AMPIA VILLETTA ANTISTANTE, POSTI AUTO - C.E. 6

AREA COMPRENSORIA IMMOBILIARI COMMERCIALI

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: VIA EMILIA, LOCALE DUE VETRINE, RISTRUTTURATO, LOCATO OTTIMO REDDITO - C.E. 6

AREA COMPRENSORIA TERZENI

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: CARINI, TERRENO EDIFICABILE, QUADRATURA 4000, ZONA C, COEFFICIENTE 1,50

AREA COMPRENSORIA VILLE RESIDENZIALI

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: CIVITÀ, STRUTTURA VILLA, QUADRATURA 250, UNICO PIANO, PROSPICIENTE MARE - C.E. 6

AREA COMPRENSORIA OFFERTE

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: PIAZZA S. LORENZO, LOCALE RISTRUTTURATO, IDONEO A VARIE DESTINAZIONI - C.E. 6

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: VIA NUOVA, NEGOZI RISTRUTTURATI, VETRINE SU STRADA, VENDERE LOCARE - C.E. 6

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: VIALE CROCE ROSSA/STAZIA, SIGNORILE 10 VANI RISTRUTTURATO, PARCHEGGIATO - C.E. 6

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: VIA RESPUGLIA LIBERTÀ, APPARTAMENTO AMPIA VILLETTA ANTISTANTE, POSTI AUTO - C.E. 6

PERONEIMMOBILIARE
091.694159: CIVITÀ, STRUTTURA VILLA, QUADRATURA 250, UNICO PIANO, PROSPICIENTE MARE - C.E. 6

AAA

ZONA CENTRO/NOVITÀ PRIMA VOLTA BELLISSIMA MASSAGGIATRICE GIAPPONESE 3085393938

ALCAMO

PARTINICO NOVITÀ AFFASCINANTE INTRENGENTE MASSAGGIATRICE MOVIMENTI RILASSANTI 3473534936

CASTELVETRANO

TRISCIANA NOVITÀ CUBANA ATTRAENTE BELLA MASSAGGIATRICE MOLTO DISPONIBILE OGNI GIORNO 334665721

MAZARA

DEL VALLO SIGNORA IERRENE COMPLETA MASSAGGIATRICE AL NATURALE SENZA FRETTA 320183220

PALERMO

ELENA BELLA SIMPATICA MOLTO DISPONIBILE MASSAGGI COMPLETI NATURALI 091.694159

TRAPANI

NOVITÀ AFFASCINANTE ZIGIANE GRECA DISPONIBILE PER MASSAGGI COMPLETI E NATURALI 334943482